

Daniel Cuesta Gómez SJ

# LUCI E OMBRE DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE

Uno studio nel confronto  
con il magistero ecclesiastico e la teologia

Traduzione di Jacopo Frisenda

COLLANA



 tau editrice

© Tau Editrice, 2022  
Via Umbria, 148/7  
06059 Todi (PG)  
[www.taueditrice.it](http://www.taueditrice.it)

ISBN 979-12-5975-096-9

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

# SOMMARIO

Prefazione di <i>Monsignore Rino Fisichella</i>	7
Introduzione	11
1. Tra l'udito e il tatto	23
1.1. Il Concilio e il post-Concilio	27
1.2. Le parole dei pastori	33
2. Ombre e limiti della religiosità popolare	39
2.1. Deformazioni della religione e superstizioni	40
2.2. Manifestazioni culturali senza adesione di fede	44
2.3. Formazione di sette che minacciano la comunità ecclesiale	51
3. Le potenzialità o le luci della religiosità popolare	59
3.1. Il «santo Popolo fedele di Dio»	59
3.2. Le luci ecclesiali della religiosità popolare	93
4. Conclusione	135
Postfazione di <i>Monsignore Michele Pennisi</i>	139
Bibliografia	145

## PREFAZIONE

**P**er molto tempo la pietà popolare è stata considerata come un relitto che continuava a mantenersi a galla nonostante le onde agitate delle prospettive teologiche avanzate nel post concilio. Il relitto si è preso una sua rivincita. Non si è frantumato contro gli scogli né è rimasto incastrato tra le dune di una spiaggia. A dispetto di molti che ne avevano dichiarato la sconfitta, si presenta con la sua attrattiva che affascina anche le nuove generazioni. È facile verificare quanto i giovani siano attratti dalla partecipazione ad alcune confraternite soprattutto quando queste esprimono la bellezza delle loro opere nelle processioni della settimana santa. Pur con tutti i limiti che simili celebrazioni possono manifestare, bisogna riconoscere che sono un veicolo incredibile di evangelizzazione. La pietà popolare, infatti, non solo esprime la fede, ma la trasmette alle nuove generazioni e impegna quanti sono responsabili della comunità cristiana a un'opera di formazione non comune. Una catechesi che parte dall'esperienza della pietà popolare sarebbe in grado di raccogliere con maggior convinzione l'attenzione delle persone e saprebbe incidere non poco nella vita dei credenti. Qui, infatti, si parte dal vissuto del popolo, da quanto viene recepito nella quotidianità dell'esistenza personale e comune e si cerca di dare una risposta di senso che apre alla trascendenza senza tralasciare l'enigmaticità della vita.

È necessario comunque compiere un ultimo passaggio che ritengo tanto urgente quanto efficace: passare dalla pietà popolare alla spiritualità che essa esprime. Per entrare in maniera organica all'interno del complesso fenomeno della pietà popolare è opportuno riscoprire il valore della fede quando entra nella cultura di un popolo. Prescindere da questa prospettiva equivale a mistificare le espressioni che si conoscono oppure a classificarle troppo frettolosamente come superstizione. La pietà popolare invece possiede una sua genuina forma di

spiritualità che impone di riconoscere il primato della grazia e le forme che essa suscita nella preghiera dei credenti. Le solenni liturgie che la Chiesa celebra non possono essere onnicomprensive come se tutto si concludesse nel culmine della celebrazione eucaristica. L'eucaristia come fonte e culmine della preghiera cristiana suppone che vi siano una serie di espressioni ugualmente cariche di spiritualità che permettano di vedere e raggiungere il culmine. Una pastorale che presentasse solamente il culmine della vita cristiana rischierebbe facilmente di essere equivocata e diventerebbe inefficace per la vita di fede. Esiste e deve essere percorsa la strada che permette di crescere progressivamente nella fede senza illudere di avere già raggiunto la cima quando si è ancora ai piedi della montagna. La sapienza pastorale quando è rispettosa del cammino della fede pone in essere dei veri percorsi che come sentieri di montagna permettono di raggiungere più facilmente anche se con fatica la cima del mistero.

D'altronde, non si può continuamente ribadire che il cristianesimo non nasce da un impegno etico né tantomeno da una teoria se poi non si riconosce l'impatto dell'incontro personale che ognuno compie con la persona di Gesù Cristo. Il valore della spiritualità popolare si gioca tutto in questo incontro personale dove il mistero della fede si presenta nella sua semplicità arrendevole che richiede niente altro che un abbandono fiducioso alla grazia. Per quanto il teologo possa impegnarsi nel voler evidenziare l'intelligenza della fede e le forme più coerenti in cui essa si deve esprimere attraverso liturgia e testimonianza, non potrà mai prescindere dal considerare e valorizzare la pietà popolare come un vero percorso di fede che merita di essere vissuto. Questo non è in contraddizione né in alternativa alle espressioni ufficiali con cui la Chiesa celebra il mistero. È piuttosto un percorso più basilare e appunto "popolare" che vive della bellezza spontanea dell'incontro con Cristo. Proprio perché vissuto alla luce della bellezza, le sue espressioni si coniugano con la semplicità e l'affettività che caratterizzano la vita personale.

Le pagine che seguono spiegano brillantemente i motivi che permettono di affrontare in maniera più coerente la problematica. Bisogna dare atto al giovane gesuita autore di questa ricerca di aver voluto

indagare con uno sguardo simpatico il tema della pietà popolare. Le luci e le ombre che individua sono certamente il frutto di una corretta analisi storica e teologica e tuttavia, la lettura manifesta pagina dopo pagina quanto egli riconosca al fenomeno una sua valenza pastorale che lo porta a guardare positivamente questa esperienza così antica e moderna. Partendo dalle premesse bibliche per raggiungere l'insegnamento del Vaticano II e il magistero più recente, l'autore mostra con evidenza che la pietà popolare è un fenomeno certamente complesso, ma suggestivo. Le possibilità insite e le prospettive pastorali che si aprono per un'opera di genuina evangelizzazione superano di gran lunga i pericoli che sono racchiusi in questa esperienza di fede. Andando oltre i luoghi comuni, Daniel Cuesta Gómez permette al lettore italiano di riscoprire la ricchezza di tante tradizioni popolari che egli ha sperimentato in Spagna e che trovano grande riscontro anche in Italia. D'altronde, è sufficiente vedere quante persone sono coinvolte per toccare con mano il rifiorire della pietà popolare.

Il lettore potrà essere facile testimone dell'accorrere gioioso e carico di speranza di migliaia e migliaia di persone quando giunge la Madonna pellegrina di Fatima, oppure quando ci si reca a san Giovanni Rotondo nella cripta con le reliquie di Padre Pio. È sufficiente raggiungere i grandi santuari del mondo, da Lourdes alla Virgen del Rocío, da Guadalupe e Aparecida fino a Elele in Nigeria per toccare con mano la fede del nostro popolo. Alla stessa stregua, comunque, è possibile vedere ogni giorno persone che passando davanti a un'icona fanno un frettoloso e scomposto segno di croce. Queste e tutte le molteplici forme di spiritualità popolare radicate nel popolo di Dio attestano che la fede è ancora viva nel cuore di milioni di persone anche se in molte regioni le chiese parrocchiali sono spesso semivuote. Un segno di speranza e nello stesso tempo un'ancora per quanti sono ancora capaci di guardare con occhi semplici al mistero della fede.

*Monsignore Rino Fisichella*  
Presidente del Pontificio Consiglio  
per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

## INTRODUZIONE

*Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,24-35).*

Questo passo del Vangelo di Marco ci narra il noto episodio della guarigione dell'emorroissa. Si tratta di un racconto che può essere letto ed interpretato sotto diverse angolazioni e nel quale si inquadra perfettamente la prospettiva della religiosità popolare. Con poche parole esso ci mostra l'esperienza di fede di una persona del popolo, provata dalla vita, prostrata, che cerca rifugio e guarigione in Gesù. Ma ci dona anche una concisa ma essenziale catechesi sulla guarigione della donna.

Per questo credo che non sia cosa impropria o astrusa identificare l'emorroissa con tutti coloro che, con una fede semplice e povera, ma non per questo priva di forza, prendono parte ai riti di quella religiosità popolare che le diverse culture e tradizioni hanno creato nella loro ricerca del Dio della salvezza; una

pratica che può coinvolgere anche quanti hanno una esperienza di Dio più formata e matura.

Proprio di esse parla papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, la sua prima Esortazione Apostolica, rivolgendosi a tutte quelle madri che nella disperazione pregano il rosario mentre vegliano i propri figli malati, a quanti accendono candele alla Vergine, o contemplano il Crocifisso, sebbene non conoscano a fondo i rudimenti della nostra fede.

Ora, seguendo la linea di Francesco, non possiamo ridurre il caso della emorroissa, o le storie dei sofferenti, o di quanti, con una fede talora forte talora più esitante, condividono le espressioni e i contenuti di questa religiosità, a quella categoria di persone che a qualsiasi costo cercano una guarigione e perciò toccano il mantello di Gesù o si aggrappano a qualsiasi segno visibile che faccia percepire loro un contatto con il divino. Dovremmo piuttosto interrogarci sul fatto che dietro a tutto ciò possono esserci una naturale e spontanea ricerca di incontro con Dio e una vita animata dallo Spirito Santo<sup>1</sup>. È vero che molti cercano nella religiosità popolare semplicemente un rimedio ai propri mali e la forza necessaria per sopportare e metabolizzare le sofferenze della vita. Ma è altrettanto vero che tanti altri si accostano alla devozione popolare cercando anche quell'esperienza del divino, quel «qualcosa in più» che manca in molte delle nostre vite, e che il successo, il materialismo o l'edonismo nel quale siamo immersi non riescono a soddisfare. Per questo essi tornano a rivolgersi a quelle manifestazioni di pietà popolare che hanno vissuto nell'infanzia e che magari in modo impercettibile li hanno segnati, sebbene non sappiano comprenderne la ragione. Spesso costoro si riconoscono persone non praticanti, lontane dalla Chiesa, o persino agnostiche.

---

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 125, online, <https://bit.ly/2H5sbgv> (consultato il 13 marzo 2020).



E tuttavia avvertono che c'è qualcosa che le unisce alla loro originaria comunità di appartenenza e a quelle tradizioni, mentre nell'oggi vivono all'interno di una società globalizzata nella quale l'individuo giunge a sentirsi un anonimo, uno tra i tanti. Allo stesso tempo queste persone scoprono e sperimentano in queste ritualità quella che forse resta per loro l'unica possibile connessione con il sacro e con un mistero che paradossalmente le attrae. E questo nonostante che il pensiero di Dio sia lontano dalle loro vite. Perciò tornano nella chiesa, nella cappella o nei santuari frequentati nella loro infanzia nei giorni di festa, partecipano ai festeggiamenti in onore del patrono, si uniscono alle processioni. Questo accade soprattutto nei momenti in cui la vita sembra travolgerli e sentono il bisogno di chiedere aiuto a un Dio il cui nome non sanno pronunciare, ma il cui volto riconoscono in quell'immagine davanti alla quale i genitori e i nonni avevano insegnato loro a pregare. Queste persone assomigliano proprio a tutte quelle che, insieme all'emoirroissa, hanno circondato Gesù fin quasi a stringerglisi addosso, cercando in lui non solo la salute, ma anche la sua parola, il conforto o quel qualcosa in più che la sua presenza trasmetteva.

Nei gesti dell'emoirroissa, nella ricerca dei contemporanei di Gesù e dunque anche nei gesti di tante persone vissute nel corso della storia traspare un desiderio di Dio che deve da noi essere contemplato con lo sguardo del Buon Pastore, uno sguardo che sa riconoscere quei "semi del Verbo" che lo Spirito Santo ha diffuso nell'umanità<sup>2</sup>. Sono semi che possono germogliare e trasformarsi in un cammino di fede, sempre che vengano irrigati con illuminato discernimento, affiancato da una adeguata catechesi e un accorto accompagnamento pastorale. In fondo questo è ciò che fa Gesù con l'emoirroissa quando, dopo aver

---

<sup>2</sup> *Ibid.*, 68, 125.